

Relazione, trasformazione, segno: l'esperienza della Comunità dell'Arca *Il racconto di chi la sta vivendo*



L'**Arca** è una comunità internazionale che accoglie persone con disabilità fisiche e mentali nata nel 1964, grazie ai fondatori Jean Vanier e Padre Thomas Philippe. Cercando di diventare sempre di più un segno di una società fondata sulla relazione e sull'accoglienza ai più deboli, in questi 45 anni è cresciuta fino al punto di avere una rete di comunità in tutto il mondo, dall'Europa del Nord all'Asia, dagli Stati Uniti al Medio Oriente. Ogni comunità nasce e cresce con dei valori comuni ma in un diverso entroterra culturale, e ne assorbe le tradizioni. Quella più vicina a noi si trova a Ciampino, è nata nel 1981 ed è stata soprannominata **Il Chicco**. **Marinella Agliaruso**, 25 anni, di Salerno, studentessa di Lettere Classiche alla Sapienza di Roma, ha deciso di vivere lì per un anno come volontaria.

Perché hai deciso di fare volontariato nella Comunità dell'Arca?

Ho conosciuto l'Arca leggendo un libro di Jean Vanier, «Venite e vedete». Mi ha colpito l'idea di vivere con coloro che sono ai margini della società. Ho cominciato a venire qui come amica, perché in questa comunità oltre ad essere volontari, si ha anche la possibilità di «essere amici dell'Arca» e venire una volta a settimana senza un particolare impegno. Poi ho deciso di venire a vivere qui per un po' di tempo. Perché venire qui come amica significa fare volontariato, invece venire ad abitare qui significa vivere pienamente l'Arca. Vivere in una condivisione di vita fra persone diverse tra loro. Ho capito che per me poteva essere un'esperienza «trasformante».

Hai incontrato delle difficoltà nel fare volontariato qui? E cosa ti ha colpito di più?

Le difficoltà più grandi le ho incontrate quando venivo qui come amica, una volta a settimana. Non sapevo come relazionarmi con i ragazzi disabili. Ad esempio con Lucia, una ragazza epilettica, che mi sembrava assente e non sapevo come comportarmi con lei. Avevo la sensazione che non si accorgesse della mia presenza.



Poi una volta, inaspettatamente mi ha preso la mano e mi ha fatto capire che io c'ero per lei, che non era assente come pensavo e adesso è la persona a cui sono più legata. Ciò che mi ha colpito di più all'inizio è stata la normalità di questa vita, la familiarità, il sentirsi a casa. È una vita basata sull'allegria, sullo stare insieme e sulle piccole cose della quotidianità. E la relazione con i ragazzi disabili passa attraverso le cose che fai: sveglierli la mattina, preparare da mangiare, farli lavorare, farli giocare.

Quali sono i valori e i principi ai quali si ispira questa comunità?

Il primo valore è l'accoglienza. Tutte le persone della comunità la imparano dai ragazzi disabili che non fanno differenze fra le persone che stanno vicino a loro, guardano ad ogni persona come una persona importante. Inoltre, qui ti confronti con tante persone diverse e in una vita comunitaria come quella che facciamo qui, 24 ore su 24 insieme, viene alla luce quello che si è veramente. Si ha la possibilità di fare un cammino di crescita personale.

Come si svolge una giornata tipo?

La quotidianità qui è molto organizzata. Ci alziamo con i ragazzi, li laviamo, li vestiamo e poi li accompagniamo al laboratorio, che è sempre in questa grande struttura, ma fuori dalla casa in cui mangiano e dormono, perché come tutti hanno bisogno di una dimensione di casa e una di socialità. Dalle 9 alle 16 stanno lì. Ci sono due laboratori: uno per le disabilità gravi dove fanno fisioterapia o massaggi, e uno dove fanno ceramica, cestini, segnalibri di carta e altre attività manuali.

Nel pomeriggio facciamo una passeggiata o vediamo un film. Poi cena e a letto. Le giornate sono sempre piene e quindi si va a letto presto.

Cosa hai imparato fino ad ora facendo questa esperienza?

Da quando sto qui ho ritrovato un po' di spontaneità. Perché fuori ci facciamo più schemi mentali, ci controlliamo di più. Con loro invece è tutto molto spontaneo, ti insegnano ad essere te stessa. È liberante. Ho imparato anche che loro sono persone che vivono la propria vita a testa alta. Soffrono, hanno delle disabilità gravi, ma hanno il coraggio di vivere la propria vita. Sanno dare sempre nuove possibilità alle persone che conoscono e alla vita. Cadono e si rialzano, possono soffrire tanto ma sempre ridendo.